

Per Area Abruzzo

IL MIO RAPPORTO CON AA L'ESPERIENZA DI UN MEDICO

Allaman Allamani
Firenze, novembre 2002

Non intendevo occuparmi di alcolismo quando iniziai il mio lavoro ospedaliero nel 1973 nel reparto di Gastroenterologia dell'ospedale di Careggi a Firenze.

Ma il mio primario voleva occuparsi di alcol e mi fu necessario studiare l'argomento; il fatto stesso di lavorare in ospedale mi portava poi a vedere e parlare con ricoverati affetti da cirrosi epatica, epatite cronica, pancreatite correlate con l'abuso alcolico, e coi loro familiari. Così entrai in questa disciplina.

Nella mia agenda del 1977, che ancora conservo, al dodici maggio per le ore 21 è annotato un appuntamento in via Rucellai al numero nove, con l'indicazione di suonare il campanello alla sinistra del cancello della chiesa americana di Saint James, situata in un'area quieta presso la stazione centrale. Là era la sede allora unica a Firenze di Alcolisti Anonimi, dove mi aveva invitato Silvano, il decano degli AA fiorentini che ci ha lasciato pochi anni fa. La riunione era nello scantinato della chiesa e restai sconcertato dalla penombra e dal fumo.

Ciò nonostante sentii attrazione e rispetto per la persona di Silvano, che ho sempre conservati per lui. A voce bassa e profonda, e con un vestito immancabilmente nero, parlava di sé e parlando *c'era* in ogni suo discorso, e toccava il cuore. Così cominciò il mio rapporto con AA: perplesso sull'organizzazione, ammirato delle persone e delle loro storie.

Ma poi nel nostro reparto arrivarono gli alcolisti (anonimi) a fare i loro dodicesimi e li ricordavo con gratitudine. Discreti e insistenti, mi tenevano testa e ci rispettavano, frequentavano l'ospedale ed erano pronti a collaborare senza nulla chiedere in cambio.

Alla fine, e passarono degli anni, giunsi a fidarmi degli AA.

Misi così in revisione le idee che mi ero fatto fin allora sulla dipendenza da alcol e mi dedicai a riflettere sugli articoli di quegli esperti che ben conoscevano AA, come l'antropologo inglese Gregory Bateson e lo storico americano Ernst Kurtz. Non era l'esperienza di impotenza a controllare l'alcol un corrispondente alla nostra esperienza di curanti impossibilitati a guarire questa malattia?. E l'anonimato non era forse un parente di quel senso di vergogna e protezione che provavo visitando, quando, girando intorno alla domanda, chiedevo: *beve?*

La grandezza e la miseria di chi dipende dall'alcol erano in certo modo una metafora del vissuto di ipertrofia e debolezza dell'ego, comune vissuto del nostro tempo. Il massimo stupore mi fu però dato quando seppi che Carl Gustav Jung stesso aveva raccomandato un'esperienza di cambiamento di tipo spirituale a un suo paziente alcolista che non era stato in grado di curare; e che tale suggerimento fosse ritenuta una delle idee all'origine di Alcolisti Anonimi. Infatti ammiravo da tempo il grande psichiatra svizzero fondatore della psicoterapia del profondo, in cui io stesso ero da anni coinvolto, cosicché era come se avessi fino ad allora camminato fianco a fianco con AA senza saperlo. Né sapevo di questa connessione il giorno che avevo consigliato di leggere *l'Io e l'Inconscio* ad un amico alcolista che mi aveva chiesto letture psicologiche. Una vera coincidenza! Allora mi fu chiaro che l'essenza di AA è spiritualità e anima.

Tra la letteratura di AA che ho letto, due libri mi hanno appassionato: *Trasmetti il Messaggio* e *Il dottor Bob e i buoni vecchi compagni*. Narrano le vicende di Bill e di Bob e quei momenti e quegli anni in cui è nata e si è consolidata l'associazione, e vi ho colto come un grande senso e il contrassegno che ha marcato un'epoca. E ancora mi faccio strane domande, senza averne

però la risposta. Perché la nascita di AA è avvenuta nel 1935? Quale parte hanno avuto la religione, la psicoanalisi, il mondo degli affari, la medicina nel processo di fertilizzazione che ha prodotto tale nascita? Che portata ha AA per il mondo intero, oggi? e altre ancora.

Il linguaggio di AA suona strano alle istituzioni perché per le sue tradizioni è alieno dalla idea e dalla pratica dei favori e del *do ut des*, su cui si basano i diversi organismi e associazioni di volontariato. D'altro lato ho visto ripetutamente politici, amministratori e religiosi toccati dal partecipare a una riunione di AA, dove trovano uno spirito di solidarietà o amore non visibile oggi in altri gruppi.

Il linguaggio di AA è parimenti non facile per il medico: l'idea di toccare il fondo, oppure di ammettere l'impotenza, si scontrano col principio medico di sanare il dolore e la malattia, e di farlo prima possibile, anche in via preventiva, prima che la patologia sia troppo avanzata. Certamente AA porta al medico l'esperienza del punto di vista dell'ammalato. Le due esperienze possono avere un punto di contatto, ed è il senso di fallimento che il professionista è in grado di provare anche nella cura dell'alcolista, e che forse è simile al fallimento che l'alcolista sperimenta quando vuol trattare l'alcol da solo. Per ciò credo che per capire AA, a noi professionisti sia necessario l'aver trovato una disposizione a toccare il limite, a non poterci far nulla, a una sconfitta. E in questo caso, ci vuol del tempo.

Pure AA funziona, e se alcuni operatori, senza esserne conquistati, se ne servono come strumento di collaborazione alla cura, che male può fare?

Ed è certo che nella nostra esperienza fiorentina la collaborazione con AA ha avuto valore. Si cominciò quindici anni fa con un piccolo ambulatorio, che poi è divenuto grande, associato a una serie definita in dieci incontri di informazione alcologica per alcolisti e loro famiglie appena visti la prima volta in ambulatorio o in ospedale. Gli amici di AA (e anche quelli di AIA non) frequentano a titolo personale e testimoniando della propria vita permettono all'incontro di trasformarsi da un momento di insegnamento dato dagli operatori in un altro in cui i partecipanti iniziano a cambiare qualcosa nel proprio cuore; per poi – finita l'informazione – eventualmente entrare nei gruppi.

Mi devo ricordare di dire che il fatto che AA funzioni risulta, tra l'altro, da alcune ricerche. Due sono americane:

secondo il registro ambulatoriale CATOR (cioè il *Chemical Abuse/Addiction Treatment Outcome Register*) il 76% di 2.303 alcolisti che nel 1988 frequentavano AA erano in astinenza a un anno (rispetto al 65% di quelli che facevano un altro programma);

secondo lo studio Project MATCH del 1997 un programma di intervento che si avvale della collaborazione con AA ha risultati migliori in termini di astinenza rispetto ad altri due programmi che si basano sulla terapia della motivazione o sulla terapia cognitivo comportamentale;

una ricerca italiana ha interessato sei strutture sanitarie collaboranti con AA (Servizio Sperimentale di Alcologia, Dolo, Venezia; Divisione di Medicina Interna 2, Ospedale S. Corona, Garbagnate Milanese; Villa Silvia, Senigallia, Ancona; Centro Alcologico Integrato, Firenze.; Centro Semiresidenziale La Promessa, Roma; SERT, Azienda Sanitaria Locale RM E, Roma). L'inchiesta ha dimostrato che, su 480 alcolisti entrati in primo contatto con le sopraddette strutture nel 1995, era astinente il 70% di quelli che, pur essendo seguiti dal servizio sanitario, frequentavano AA.

Vorrei concludere, se riesco, accennando al mio ormai pluriennale periodo di fiduciario di AA. Ho accettato l'incarico nel 1997 e sono contento di essere il primo Fiduciario Non Alcolista italiano. E' certamente una grande esperienza in cui so di aver molto avuto e meno dato. Credo che la capirò a mandato scaduto. Quel che ora penso è che l'esserci un fiduciario non alcolista ha una

funzione simbolica per AA, tanto da poter far dire : “AA non è più chiusa in sé”; e così ad esempio i medici e gli altri professionisti hanno più chiaro che AA è aperta alla collaborazione.

E un'altra cosa dico: attraverso le vicende, positive e negative, di questi cinque anni non ho visto mai un gruppo così democratico come AA, un'associazione così ben fatta di uguali, così generosa e insieme così attenta alla propria vita. Non c'è movimento così autonomo, ricco di spiritualità e di efficacia reciproca che permanga per così tanti anni e in così tanti paesi.

Si potrebbe pensare che non ci sia. Eppure esiste.